

Suggerimenti di lettura

Marco Gui, **Il Digitale a scuola**, Il Mulino, 2019, pp. 250.

Il libro di Marco Gui¹, nonostante sia stato scritto prima della pandemia, ha anticipato, soprattutto in ambito scolastico, molte conseguenze che si sarebbero verificate con la DaD.

L'analisi dell'autore intende fornire un bilancio critico del modo in cui la società italiana ha gestito la questione digitale a scuola e, attraverso il confronto costante con le evidenze della ricerca, capire cosa si può fare per governarla al meglio. L'iperconnessione, vissuta durante il periodo del coronavirus, si scontra con problematiche cognitive e sociali non ancora risolte e che concorrono a spiegare, almeno in parte, i non buoni risultati ottenuti dalle politiche di introduzione massiccia dei nuovi media nell'ambito educativo.

L'uso della tecnologia ha conseguenze dirette sul sistema neurofisiologico. Le ricerche segnalano l'arresto dei lobi frontali negli adolescenti troppo presi dall'uso di smartphone e tablet. I lobi frontali del cervello, fondamentali per lo sviluppo del ragionamento, delle capacità di giudizio e per organizzazione a lungo termine, vengono danneggiati dalla gratificazione istantanea derivante da tali strumenti che indebolisce sia la capacità di valutare le cose secondo prospettive più ampie, sia la

capacità di organizzare gli eventi in un'ottica futura. Gli adolescenti rimangono così bloccati in uno stadio di immaturità e di egocentrismo fino all'età adulta².

Gui, da sociologo, sottolinea come l'immediatezza, la spontaneità e l'occasionalità siano i tratti caratterizzanti la socializzazione contemporanea che viene definita anche socializzazione a bassa definizione, cioè un processo privo di riferimenti forti, senza linee guida istituzionali chiare, e permeato da una sovrabbondanza mediale. In questo panorama, è in atto una riformulazione del ruolo dell'insegnante che rende meno centrale la sua la funzione trasmissiva, ma che richiede sempre di più competenze nuove, soprattutto quelle di mediare, decodificare e rielaborare comunicazioni esterne.

L'insegnante diventa, quindi, un "mediatore di mediazioni" che tende a far coincidere il suo profilo con quello indicato dai principi del costruttivismo: vale a dire un facilitatore di costruzione di conoscenza per ciascuno studente.

La sovrastimolazione digitale incontra il limite della mente umana: la teoria del carico cognitivo ha dato fondamento a molte ricerche sperimentali che hanno studiato le condizioni in cui il carico cognitivo

¹ Marco Gui è professore presso l'Università di Milano-Bicocca, dove insegna Sociologia della cultura e dei media.

² QUARTIROLI I., *Internet e l'io diviso*, Boringheri, Torino, 2013, p. 34.

eccessivo peggiora le performance di apprendimento. In particolare, questa teoria identifica una dimensione di carico cognitivo, definita estranea, che dipende dal modo in cui le informazioni sono presentate. Un accorto design didattico può ridurla notevolmente, aumentando l'efficacia dell'insegnamento.

Gli studiosi evidenziano, però, che non bisogna dimenticare i margini di azione importante che ogni individuo ha rispetto alla sovrabbondanza, secondo quella che viene definita *information over-consumption*, cioè il ruolo che hanno le scelte soggettive sul consumo.

Molte ricerche indicano che, nel lungo periodo, tale abitudine al sovraconsumo, rende meno forti gli studenti a sopportare la fatica della concentrazione, necessaria all'apprendimento. Diventa una necessità sia per gli insegnanti, sia per gli studenti essere consapevoli di questi meccanismi. Secondo Gui, si può scegliere se e come sottoporsi a queste stimolazioni artificiali soppesandone i rischi e i benefici. Usare ambienti tecnologici a scuola avviando una discussione sulle loro caratteristiche può essere una fondamentale esperienza nell'acquisizione

di competenza digitale critica per gli studenti. In questo contesto, il ruolo dell'insegnante diventa quello di aiutare collettivamente gli alunni alla concentrazione. Lo sforzo cognitivo di ascoltare la lezione è spesso per gli studenti molto complesso, ma il fatto di poterlo compiere insieme ad altri fisicamente presenti rappresenta un valore aggiunto. La sociologia dei piccoli gruppi applicata alla classe scolastica mostra che l'affrontare compiti intellettualmente impegnativi in gruppo può dare più forza e motivare i singoli. La situazione di compresenza fisica rappresenta una sorta di *nudging* (o spinta gentile) per facilitare la pratica dell'ascolto. Le lezioni online, come quelle vissute durante il periodo del coronavirus, danno luogo a lezioni "disincarnate" e "troppo trasmissive", che agli occhi degli alunni sono artefatte, al contrario di quelle in classe che godono della co-presenza fisica sia di allievi sia dei docenti che permettono di vivere emozioni "belle e brutte". Ricordando, come dice Damasio, che sono "le emozioni che danno colore alla vita e che esse nascono laddove corpo e mente si incontrano"³ e, io aggiungo, anche a scuola.

Asteria Bramati

³ DAMASIO A., *Lo strano ordine delle cose*, Adelphi, Milano, 2018, p. 24.

Concetta Brigadeci (a cura di), **Lo storico pescatore. Antonino Criscione tra impegno civile e ricerca didattica**, Biblion, Milano, 2020, pp. 385.

A volte i libri valgono non solo per i loro contenuti, ma per il fatto stesso di esserci. Sono testimonianze, pezzi di storie personali, tessere di un grande puzzle che va a comporre storie collettive. È il caso di questo volume, curato con amore e passione dalla moglie Cettina, che raccoglie scritti di e su Antonino Criscione, detto Nenè, scomparso alcuni anni fa.

Una vita, quella di Nenè, in cui molti di quella generazione possono identificarsi, o comunque ritrovare luoghi, riferimenti, avvenimenti, persone che hanno incrociato, a volte direttamente, a volte come elementi di uno sfondo comune attraversato insieme e connotato dalle medesime pulsioni, aspettative, entusiasmi e delusioni. È la generazione che “ha fatto il Sessantotto”, come fino a un po’ di tempo fa si sentiva usare, come dire “ho fatto il morbillo” o un’altra malattia esantematica che comunque lascia dei segni e delle tracce visibili o invisibili nella tua identità.

Quella di Antonino è la storia, come dice il titolo, di un uomo impegnato nella dimensione civile e nella dimensione professionale, come insegnante di storia alle superiori. È la storia di tanti giovani studenti meridionali che incontrano e sperimentano insieme l’interesse per lo studio e l’impegno politico nei movimenti studenteschi, spesso, come nel suo caso a Modica e poi a Catania, passando prima da esperienze cattoliche e approdando poi in gruppi di orientamento marxista. Sono gli anni in cui *Lettere a una professoressa* di don Milani era

un testo trasversale alle diverse visioni e spunto di riflessioni e improvvise folgorazioni per molti, pur nella diversità delle strade poi intraprese.

E poi, ancora una volta esperienza e narrazione comune a molti, l’emigrazione a Milano per cercare lavoro, il precariato nell’insegnamento, con la conseguente militanza nel coordinamento dei precari.

Negli anni prende forma e si concretizza l’intreccio dei suoi diversi interessi: la passione per la storia e la sua didattica, la riflessione sull’uso delle tecnologie digitali in ambito storico, l’impegno politico. L’approfondimento sul rapporto tra ricerca storica e internet è ben declinato in un suo articolo del 2000, pubblicato su “Italia contemporanea”, il cui titolo *Lo storico pescatore* diventa anche quello del volume.

La sinergia tra suoi diversi ambiti di approfondimento lo porta a impegnarsi attivamente prima nella sezione didattica dell’Istituto milanese di Storia della Resistenza e del Movimento Operaio (ISRMO, ora ISEC), poi come socio fondatore di IRIS e come progettista e curatore del sito di <www.storieinrete.org>, svolgendo inoltre importanti funzioni all’interno del INSMLI, ora Ferruccio Parri, fra cui il ruolo di webmaster del sito di didattica della storia dell’istituto <www.novecento.org> e, ancora, in anni più recenti, nella progettazione del sito <<http://storieinmovimento.org/>> e della connessa rivista Zaprunder. Sigle certamente note agli insegnanti di storia.

Parallelamente, il suo impegno lo vedeva autore di numerosi articoli su diverse riviste, fino all'insegnamento in un Master su "Storia della comunicazione" dell'Università Statale di Milano.

I materiali raccolti nel libro danno corpo e ragione a questo percorso di impegno culturale costante. "Pescarvi" dentro, come ci invita a fare la curatrice, senza necessariamente leggerlo in modo sequenziale, navigandolo ipertestualmente lasciandosi portare dagli stessi stimoli che il testo offre, consente al lettore di scoprire tracce e momenti della nostra storia recente, di temi di dibattito a volte superati, a volte ancora attualissimi.

Un esempio sono le sue considerazioni del 1998 sull'eccessivo proliferare delle "educazioni" nel curriculum scolastico: *"L'educazione alla*

legalità si è aggiunta ad un elenco sempre più lungo di "educazioni" (alla salute, allo sviluppo, alla mondialità, ecc.), le quali a loro volta si aggiungono alle 'materie' di Insegnamento. [...] La proposta delle "educazioni" può essere considerata come il tentativo di rispondere alla diffusa e crescente difficoltà di far interagire i saperi disciplinari e con i mondi di significati degli studenti e con la loro ricerca di significati nuovi. [...] L'idea di affiancare alle conoscenze, più strettamente legate ai contenuti delle materie di insegnamento, alcune "educazioni" tese a potenziare l'aspetto formativo, sembra una semplificazione discutibile perché ripropone la scissione tra scuola che "istruisce" e scuola che forma [...]".

Domande ancora aperte e su cui riflettere.

Andrea Varani

Patrizia Pozzi, **Homo homini deus. L'ideale umano di Spinoza**, Mimesis, Milano, 2019, pp. 192.

Questa non è solo la recensione di un libro, è soprattutto un omaggio a una persona. Una persona che ha saputo essere esempio di coerenza e determinazione, fino alla fine della sua vita terminata precocemente il 5 gennaio 2021.

Il libro, il cui titolo è ampiamente esplicativo, è un saggio di filosofia rivolto a chi questa materia frequenta con passione e interesse. Ma, conoscendo l'autrice, la lettura dell'approfondimento che fa del pensiero di Spinoza, che tanto amava, fa emergere fra le righe anche la sua personale postura nel mondo. Per

esempio quando scrive della "continua conquista che comporta l'affermazione del proprio esistere per ogni individuo nella sua unità di Mente e Corpo e, proprio per questo, conduce necessariamente alla ricerca della libertà, della giustizia, dell'uguaglianza e del reciproco aiuto tra tutti gli esseri umani". Parole che sembrano descrivere e sintetizzare la sua vita e la sua storia.

Nipote di Antonio Fanzel, deportato politico ucciso nel lager nazista di Mauthausen, ha collaborato presso l'ANED (Associazione ex deportati nel lager nazisti) ad una ricerca sulla

deportazione di donne ebree. Ha fatto parte del Direttivo ed è stata segretaria scientifica dell'Associazione italiana degli Amici di Spinoza. Ha collaborato con la cattedra di Storia del Pensiero ebraico, dell'Università degli Studi di Milano, come assistente, poi come docente di laboratorio e infine come docente a contratto. Ed è stata docente di Filosofia al Liceo "Carlo Tenca" di Milano, amata dai suoi studenti.

Questo suo ultimo lavoro, presentato all'Università Statale di Milano il 15 novembre 2019, nell'ambito di Bookcity, risultato anche della attenta collaborazione della figlia maggiore, è il completamento e la revisione di un testo sulla filosofia di Spinoza a cui stava lavorando da parecchi anni. È stato scritto grazie ad una barra ottica collegata al computer, strumento introdotto da Liberato D'Elia, geniale Web-Master degente nella stessa struttura in cui era ricoverata negli ultimi anni.

Perché Patrizia era malata di SLA e nell'ultima lunga fase della sua vita poteva muovere solo gli occhi. Occhi sempre vivaci, curiosi, capaci anche di sguardi duri nei confronti di posizioni che riteneva profondamente sbagliate. Sì, con lei spesso si discuteva, ancora fino all'ultimo, ed era un piacere farlo, come succede quando lo si fa con una persona intelligente e colta.

La malattia e la condizione di immobilità non hanno impedito a Patrizia di continuare a vivere interiormente e di portare avanti i propri interessi e le proprie passioni imparando ad usare il computer in autonomia, unicamente attraverso l'uso

dello sguardo. In questo modo, ha potuto riprendere a comunicare con chi andava a trovarla, ma anche inviare mail, ascoltare audiolibri, scrivere poesie e riflessioni.

E proprio in alcune di queste sue ultime riflessioni si ritrovano elementi che riverberano quanto scrive nel libro e la sua passione per Spinoza: *"Aprire un percorso di analisi psicologica e emotiva può aiutare a capire la complessità della malattia, non solo la SLA. Noi siamo un complesso inscindibile di corpo e mente [...]. Sto cercando di organizzare un incontro sulla concezione dell'essere umano non come mero soma rispetto al corpo, ma vedendo la complessità di ciascun individuo nel suo inscindibile essere SEMPRE corpo e spirito anche gli eventuali interventi terapeutici. [...] E si capisce che l'affetto che ci viene rivolto vale, sempre e per tutti, quanto una medicina, per il nostro spirito e per il nostro corpo, secondo il rigoroso parallelismo spinoziano tra corpus e mens"*. L'incontro ideato da Patrizia, con il titolo "Unità mente-corpo": dialogano medici e filosofi, si è tenuto a Varese il 23 gennaio 2020, presso l'Università dell'Insubria.

Fino all'ultimo, quindi, l'idea che la vita è fondamentalmente ragione e pensiero: *"Come diceva Spinoza, nulla è più utile agli esseri umani degli uomini guidati dalla ragione, cioè di coloro che usano il dono preziosissimo della mente per comprendere, analizzare, riflettere..."*.

Ma un bell'esempio anche per come viveva relazioni e affetti familiari, sia prima della malattia: *"non ho mai chiesto aiuto a nessuno, secondo*

l'idea spinoziana, quando aiutavo gli altri, come mio padre durante la sua malattia, ero io a trarne giovamento". Sia durante, per la forza di resistenza che riusciva a trarre dall'amore delle figlie: *"Mi mancano molto i viaggi che facevo con le mie figlie, ne abbiamo fatti tanti assieme ed ero felice quando viaggiavamo. Ero felice con loro e non volevo altro"*.

Una forza che, pur immobile in un letto, la portava comunque, come in tutta la sua vita, a pensare alla condizione degli altri: *"Da qualunque luogo si provenga, siamo esseri umani, mai numeri o 'cose' di cui sbarazzarsi: questo dobbiamo pensare rispetto ai migranti che lasciano la loro terra e i loro cari, con lo stes-*

so dolore dei nostri emigrati di tanti, tantissimi anni fa e con la stessa fiducia e speranza in una vita migliore per sé e per i loro figli".

L'affetto di famigliari e amici e l'incrollabile fiducia nel pensiero l'hanno sostenuta fino alla fine, senza cedimenti: *"tutto piuttosto difficile: eppure mi piace ancora vivere e desidero continuare a vivere. E desidero poter scrivere, discutere, lottare secondo gli ideali che guidavano mio nonno e che hanno sempre guidato anche me: questo è per me linfa vitale. [...] Non considero quello che non ho, ma quello che ho: e sono grata di poter avere ancora la meraviglia dello sguardo, del cuore"*.

Andrea Varani

Jeremy Rifkin, Un green new deal globale. Il crollo della civiltà dei combustibili fossili e l'audace piano economico per salvare la terra, Mondadori, Milano, 2019, pp. 290.

Una premessa ed una precisazione: questo non è il classico libro di economia rivolto in modo esclusivo agli economisti di professione.

Jeremy Rifkin, pur essendo un economista, ha sempre rivolto le sue ricerche in un ambito pluridisciplinare studiando il rapporto che intercorre tra l'evoluzione della tecnologia e della scienza e lo sviluppo economico, l'ambiente e la cultura. Si potrebbe dire, come per altre sue opere, che è un libro di storia del presente oppure un testo di educazione alla globalità, che tratta l'ispirazione politica e il piano di attuazione che stanno alla base del Green New Deal per rivoluzionare l'economia globale e salvare la vita sulla terra.

Il termine New Deal (*nuovo patto o nuovo corso*) è mutuato dal nome del programma di riforme economiche e sociali deciso negli Anni Trenta dal Presidente Roosevelt con la finalità di far uscire il paese dalla gravissima depressione economica in cui era caduto a seguito del crollo di Wall Street nel 1929.

Dopo quasi otto decenni il termine New Deal, con l'aggiunta dell'aggettivo Green (Verde), viene reintrodotta indicando gli interventi ritenuti necessari per superare la crisi ambientale che, in questo caso, colpisce tutto il pianeta e le sue forme viventi.

La nascita del Green New Deal risale all'anno 2007. In quella data

l'Unione Europea emanò nuovi protocolli in base ai quali tutti gli Stati membri erano obbligati ad aumentare, entro il 2020, la loro efficienza energetica del 20%, a ridurre le emissioni di gas serra del 20% (rispetto al livello del 1990) e ad accrescere la produzione di energie rinnovabili del 20%.

Con la formula del 20-20-20 si stabilirono i parametri degli interventi atti a realizzare in modo graduale un continente a zero emissioni di carbonio.

Il programma venne fatto conoscere a livello mondiale tramite le agenzie dell'Onu con il nome Green New Deal Globale.

L'Unione Europea fu la prima grande potenza che assunse l'impegno formale e legalmente vincolante di affrontare il problema del cambiamento climatico. In altri paesi erano presenti gruppi molto attivi che si stavano organizzando su queste tematiche. Successivamente anche la Repubblica popolare cinese decise un piano di transizione verso l'economia verde. Il programma venne poi adottato anche da movimenti politici importanti negli Stati Uniti. Nell'arco di dieci anni in diversi paesi del mondo vi furono iniziative rilevanti in questa direzione che hanno messo in moto dinamiche economiche e sociali conseguenti agli interventi suggeriti dal piano stesso.

Nei paesi sviluppati, la seconda rivoluzione industriale del secolo XX aveva creato una infrastruttura caratterizzata da una organizzazione economica e giuridica verticistica atta a creare economie di scala e a dare profitti agli investitori. Le sue

modalità di funzionamento erano/sono basate su: l'elettricità centralizzata, la radio e la televisione, il petrolio a basso costo e i veicoli a combustione interna su reti stradali nazionali.

I quattro settori portanti della seconda rivoluzione industriale che sono stati toccati dai nuovi protocolli sono:

- ICT/telecomunicazioni;
- Energia ed elettricità;
- Mobilità a combustione interna e logistica;
- Patrimonio edilizio residenziale, commerciale, industriale e istituzionale.

Nell'ultimo decennio questi settori iniziarono a ridurre l'impiego di combustibili fossili e ad utilizzare energie verdi e tecnologie pulite, incentivati anche da esenzioni fiscali e contributi a fondo perduto concessi dai governi impegnati nell'esecuzione dei protocolli sia degli Stati membri dell'UE, sia di altri Stati che avevano poi aderito al progetto.

La riduzione dell'impiego dei combustibili fossili determinò un forte deprezzamento degli stessi e delle infrastrutture necessarie al loro utilizzo, quali gasdotti, impianti a carbone, pozzi petroliferi, miniere, etc. Questi impianti divennero investimenti destinati a perdere valore nel prossimo futuro dato che il loro prevedibile ciclo di vita veniva interrotto improvvisamente prima di giungere al suo termine naturale, fisico o tecnologico. Quando si verifica una situazione di questo genere gli impianti assumono la configurazione contabile di *stranded assets* (*lett. beni incagliati*) e passano sul lato

passivo dei bilanci aziendali. Essi però sono oggetto delle quotidiane operazioni del mercato e questa loro nuova condizione ha generato incertezze e turbative nei settori bancario, finanziario e assicurativo.

Nel 2018 tuttavia la situazione era già cambiata per effetto di un altro evento: il costo delle tecnologie solari ed eoliche e della produzione ed accumulazione di energia verde era ribassato in modo rapido e significativo e quindi le nuove fonti di energia divennero più competitive rispetto a quelle tradizionali.

Joseph Schumpeter aveva definito questo fenomeno “distruzione creativa”, che si manifesta improvvisamente a seguito di grandi cambiamenti dei paradigmi tecnologici nel campo delle comunicazioni, nelle fonti di energia, nei trasporti, e in quello dell’habitat.

Il primo dei settori che abbandonò l’uso dei combustibili fossili è stato quello dell’ITC dopo che era stata calcolata e pubblicizzata l’enorme quantità di energia elettrica consumata non solo per gestire le comunicazioni e le gigantesche banche dati, ma anche per la produzione di tablet e smartphone cambiati ogni due anni e per l’estrazione di materiali rari necessari a queste produzioni. Le grandi società internet, come Apple, Google e Facebook annunciarono che avrebbero impiegato le tecnologie verdi a partire dal 2018.

Anche il settore immobiliare, che comprende edifici residenziali, commerciali e industriali, fu stimolato all’uso delle energie verdi (solari, eoliche, geotermiche e altre rinnovabili) in modo da arrivare a zero emis-

sioni o a saldo energetico positivo. La ristrutturazione del patrimonio edilizio significherà nel futuro anche milioni di nuovi posti di lavoro. Ogni milione di dollari speso per la produzione e installazione di miglioramenti negli edifici genererà, sommando occupazione diretta, occupazione indiretta e occupazione indotta, 16,3 posti di lavoro. Secondo uno studio della Brookings la transizione verso un’economia a energia pulita implicherà 320 occupazioni specifiche distribuite nei tre settori industriali principali: produzione di energia pulita, efficienza energetica e gestione ambientale.

In agricoltura la coltivazione, l’irrigazione, il raccolto, l’immagazzinamento, la lavorazione, il confezionamento e la spedizione di generi alimentari consumano una quantità enorme di energia. Sulla bolletta energetica pesano in modo significativo pure i fertilizzanti petrolchimici, i pesticidi e i macchinari agricoli. All’inquinamento globale di questo settore contribuiscono in modo rilevante gli allevamenti dei bovini. Attualmente sono presenti sulla Terra circa 1,4 miliardi di mucche che emettono una gran quantità di metano, gas serra con un potenziale 25 volte superiore a quello del biossido di carbonio (CO₂) e con le feci rilasciano ossido di azoto con un potenziale di riscaldamento globale 296 volte maggiore a quello del CO₂. Inoltre più della metà della produzione agricola, almeno negli USA, serve per l’alimentazione animale. Ultimo ma non meno rilevante l’intensa deforestazione a livello mondiale per creare pascoli per il bestiame con

conseguente riduzione degli alberi in grado di assorbire le emissioni di gas serra.

Negli ultimi anni si stanno formando cooperative di agricoltori allo scopo di installare tecnologie per produrre energia solare, eolica e da biomasse da impiegare nelle coltivazioni e per rivendere le eccedenze. Il Politecnico di Milano ha annunciato in questi giorni che a partire da settembre 2021 inizierà un corso di ingegneria agricola.

Il settore alimentare si sta muovendo, anche se in ritardo, verso l'agricoltura biologica. Sono in aumento le vendite di alimenti biologici al dettaglio e vi è una maggiore sensibilità ed interesse ai cambiamenti delle diete.

La terza rivoluzione industriale è ormai in atto. Nella sua piattaforma convergono l'internet delle comunicazioni con l'internet dell'energia rinnovabile, a elettricità di origine solare ed eolica, ed un internet della mobilità e della logistica costituito da veicoli autonomi elettrici e a idrogeno, a energia verde, con al vertice una piattaforma internet delle cose (IDC) incorporata in edifici commerciali, residenziali e industriali che sta trasformando la società e l'economia del XXI secolo.

Il problema che si pone a questo punto è: chi deve finanziare il passaggio alla terza rivoluzione industriale? Una parte di questi finanziamenti avrà origine pubblica, Stato, regioni, comuni, contee etc. La parte più rilevante però verrà dai fondi pensione globali. I fondi pensione sono costituiti dai salari differiti di milioni di lavoratori del settore pub-

blico e privato, pagabili nel momento in cui vanno in pensione. Nel 2017 i fondi pensione avevano un capitale pari a 41.300 miliardi di dollari e rappresentavano il più grande pool di capitale di investimenti nel mondo. Questo denaro era stato investito principalmente nei combustibili fossili che potevano garantire e aumentare il valore dei fondi. Quando questi capitali stavano diventando *stranded assets* allora sia i fondi pensione sia gli enti pubblici cominciarono a disinvestirli e a impiegarli nelle nuove tecnologie per salvare le pensioni dei lavoratori. È interessante leggere tutta la storia della legislazione relativa alla gestione dei fondi soprattutto negli Stati Uniti e dei conflitti di interesse relativi alla loro gestione affidata a Waal Street e rivendicati dai sindacati.

Una necessità che l'economia digitale comporta è quella di garantire la neutralità della rete in modo che sia assicurata a tutti la parità di accesso, la protezione della privacy, la sicurezza dei dati ed il contrasto della cybercriminalità e il cyberterrorismo.

È grazie alla decisione dell'U.E., che ha stimolato un decennio prima con obiettivi legalmente vincolanti imposti agli Stati membri un veloce passaggio alle energie solare ed eolica, che le imprese sono state indotte a migliorare le prestazioni delle due nuove tecnologie e la loro efficienza riducendone drasticamente i costi. Poi è stata la volta della Cina, le cui aziende hanno apportato innovazioni in materia di efficienza e abbassato ulteriormente i costi di produzione delle energie solare ed eolica.

Tutti questi mutamenti stanno alterando anche il quadro delle relazioni, delle alleanze e delle posizioni strategiche tra gli Stati nel contesto internazionale.

La U.E. è il principale partner commerciale della Cina e la Cina per la U.E. il secondo. Entrambi condividono geograficamente lo spazio continentale euroasiatico da Shanghai al porto di Rotterdam, la nuova via della seta. L'obiettivo è quello di costruire un'infrastruttura digitale che colleghi tutta l'Eurasia creando il più ampio spazio commerciale integrato della storia. Per la Cina non è solo questo ma anche parte integrante di un programma filosofico per instaurare una "civiltà ecologica". L'Unione europea dal canto suo ha emesso nel 2017 un comunicato congiunto della Commissione e dell'Alto Rappresentante per gli affari esteri e la politica per la sicurezza sulla strategia della Connessione Europa-Asia per aiutare comunità e paesi in tutta questa area ad attuare l'infrastruttura della terza rivoluzione industriale. Tale infrastruttura connessa digitalmente dovrà sviluppare codici, regolamenti, incentivi e sanzioni regolarmente

concordati da tutti i partecipanti in uno spirito di trasparenza.

Dall'altro lato ci sono invece nazioni in ritardo rispetto alla terza rivoluzione industriale. Queste, essendo ricche di carbonio, hanno delle economie fortemente dipendenti dall'estrazione e dalla vendita di combustibili fossili. In questi paesi ci sono state e ci sono ancora forti resistenze a dismettere tecnologie ormai obsolete. Il verificarsi di questa circostanza comporterà una forte ridimensionamento politico ed economico nel loro ruolo di grandi potenze. Fra queste troviamo gli Stati Uniti, la Russia, il Canada, la Corea del sud e gli Emirati Arabi.

C'è un detto popolare nel Medio Oriente attribuito allo sceicco Rashid bin Sa'id Al MaKtum, Emiro del Dubai. Il suo regno durò dal 1958 fino alla sua morte nel 1990. Il detto recita: "Mio nonno andava in cammello, mio padre andava in cammello, io guido una Mercedes, mio figlio guida una Land Rover, suo figlio guiderà una Land Rover, ma suo figlio andrà con il cammello". Corsi e ricorsi della storia!

Elide Sorrenti